

“...non per essere andati dietro a favole
artificiosamente inventate”
2 lettera Pietro 3,16

Schede sull'

EUCARESTIA

del diacono Giovanni Candia



in occasione della VII DECENNALE EUCARISTICA Parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo – Bologna

Scheda n.4

EXCURSUS sulla Pasqua Ebraica parte terza

Liturgia della Cena Pasquale Ebraica

Le principali fonti per ricostruire la pasqua ebraica antica sono alcuni testi extrabiblici o apocrifi.

Il **LIBO DEI GIUBILEI**, un apocrifo datato circa 125 a.c. documenta il rituale della pasqua antica e il suo significato.

GIUSEPPE FLAVIO (ca. 37-100 d.C.) parla della pasqua nelle **ANTICHITA' GIUDAICHE** e **NELLA GUERRA GIUDAICA**. Alla pasqua, secondo la testimonianza dello storico ebreo, sono associate le attese messianico nazionalistiche.

Nelle antiche **TRADUZIONI ARAMAICHE PER USO LITURGICO IN PALESTINA E A BABILONIA**, messe per iscritto nei secoli III e IV d.C., sono conservate delle tradizioni molto più antiche sulla celebrazione della pasqua.

Infine la **TRADIZIONE RABBINICA** della pasqua si può ricostruire sulla base delle prescrizioni:

1. **raccolte** (*Misnah*),
2. **trattato** (*Pesaim*), del II secolo,
3. nel commento al **talmud** (*Mismah*), nelle sue forme palestinese e babilonese.

Sulla base di questi documenti si può ricostruire la struttura del rituale o *Seder* pasquale ebraico.

Seder = intera cerimonia della sera di pasqua.

Ricordiamoci che la fissazione del *Seder*, nelle diverse forme, è pervenuto dopo una storia millenaria.

L'**HAGGADAH** il termine “Haggadah” significa narrazione e deriva dalla radice “*ngd-narrare*”

Struttura dell'**HAGGADAH**

La cena si svolgeva secondo un rituale fisso in ogni famiglia ebraica.

1. Dopo il tramonto del sole, quando i commensali – almeno in numero di dieci – avevano preso posto a tavola,
2. Il capofamiglia dava inizio alla celebrazione della pasqua, benedicendo Dio: *“Benedetto sei tu, Jahweh, nostro Dio, che hai creato il frutto della vite”* e mescolando la prima coppa di vino, temperata con acqua.
3. Dopo che tutti ne avevano, si svolgeva il rito dell’abulazione della mano destra, mentre venivano portate sulla mensa le erbe amare – destinate a ricordare il cibo d’Egitto – condite con harroseth (salsa a base di datteri, fichi, mandorle, vino; di colore biondo rossastro che richiamava ai commensali quel fango con cui in Egitto gli israeliti avevano preparato i mattoni); due pani azzimi, ossia impastati con farina di frumento senza lievito, e l’agnello pasquale, tutto intero, arrostito.

A questo punto il padre di famiglia, prendendo in mano i pani, li alzava in alto, dicendo: *“Questo è il pane della miseria, che i*

nostri padri hanno mangiato in Egitto. Chi ha fame sia accosti! Chi ha bisogno, venga e celebri la pasqua!”.

Scrivono Matteo *Cap.26,23* ...Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Nel frattempo era scesa la notte e occorreva fare luce; si accendevano le lampade, previa una benedizione: “Sii benedetto, Signore e Dio nostro, che hai creato le lampade di fuoco”...probabilmente la benedizione del cero pasquale affonda le sue radici in questo rito ebraico.

Riempita una seconda coppa, il più giovane dei presenti doveva chiedere: “*Perché questa notte è tanto diversa dalle altre?*”. Gli rispondeva il padre di famiglia, facendo la storia (haggadah) dei grandi interventi di Dio in favore del suo popolo: da Thare, padre di Abramo, alla liberazione dall’Egitto, alla promulgazione della Legge; spiegava il significato dell’agnello, delle erbe amare e del pane azzimo, e concludeva esortando a lodare di tutto cuore il Signore: “*Cantiamo dunque dinanzi a lui, Alleluia!*”:

4. dopo di che si recitava la prima parte dell’Hallel minore comprendete i Salmi 113 e 114

5. si faceva girare la seconda coppa di vino. Scrivono Luca *Cap.22,17* “...*E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi,...*”

6. Seguiva, a questo punto, un’altra lavanda delle mani, la più importante, servita di solito dal più giovane dei commensali (nell’ultima cena sarebbe dovuta toccare a Giovanni, ma inaspettatamente volle compierla Gesù stesso, come ricorda lo stesso. Scrivono Giovanni, *Cap.13,4-5* “...*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto., ...”*

CENA PASQUALE

7. Finita la lavanda il capofamiglia prendeva uno dei pani azzimi, lo spezzava e lo benediceva dicendo: *“Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro, Re del mondo, che fai produrre il pane dalla terra”*: quindi ne gustava egli per primo, e lo distribuiva ai presenti che ne mangiavano a loro volta.

8. A questo punto, cominciata la cena propriamente detta, si consumava l’agnello arrostito con le erbe amare e gli altri cibi eventualmente preparati, avvertendo tuttavia che l’ultimo boccone doveva essere delle carni dell’agnello.

DOPO CENA

9. Conclusa la cena, ci si lavava le mani

10. Si mesceva la terza coppa di vino dopo che il capotavola l’aveva benedetta con una formula particolare solenne, a cui i commensali rispondevano: *“Benedetto colui che ci ha dato di partecipare ai suoi beni”*. Negli scritti rabbinici questa terza coppa è chiamata “calice di benedizione”

11. Seguiva il canto della seconda parte dell’Hallel minore Salmi 115 – 118 e dopo due brevi preghiere di lode si intonava l’Hallel maggiore Salmo 136;

12. Intanto girava una quarta coppa di vino, la più memorabile, detta il calice della pasqua o il calice dell’Hallel.

La celebrazione si concludeva con un ultimo inno di ringraziamento.

Scrive Matteo ^{Cap.26,30} *“...E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.”*